

## Solennità di Maria madre di Dio – Giornata della Pace Duomo di Pavia – giovedì 1° gennaio 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

Il primo giorno del nuovo anno civile coincide con la solennità di Maria madre di Dio: con questa festa, all'apice dell'Ottava natalizia, noi abbracciamo con lo sguardo della fede la Madre e il Figlio, Maria e Gesù, e sostiamo ancora nella contemplazione del grande mistero dell'Incarnazione. Quel bimbo, che Maria ha portato in grembo per nove mesi, come ogni donna madre, che ha dato alla luce nella povertà di Betlemme, che otto giorni dopo è stato circonciso, come ogni maschio d'Israele, e ha ricevuto il nome di Gesù, è il Figlio dell'eterno Padre che ha assunto la nostra condizione umana, divenendo veramente un uomo tra noi. Un Dio fatto bambino, inerme e fragile!

È l'annuncio che risuona nelle parole dell'apostolo Paolo ai Galati: «Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge» (Gal 4,4).

Il concepimento e la nascita di Gesù sono avvenuti in modo eccezionale, pur nella totale discrezione del mistero, perché la giovane Maria ha custodito la sua piena verginità del corpo e del cuore, e questo miracolo non indica alcun disprezzo della sessualità umana, che è la normale via per generare nuovi figli d'uomo, ma è il segno che quel bambino, fin dal suo primo apparire nel grembo di Maria come una nuova vita umana, è totalmente di Dio, viene da Dio, è davvero la Parola vivente del Padre, il suo Verbo fatto carne per opera dello Spirito Santo, principio di vita e di fecondità.

Il primo giorno dell'anno è diventato anche la *Giornata Mondiale della Pace*, istituita da San Paolo VI nel 1968: aprire un nuovo anno significa entrare in un tempo nuovo, ignoto, e tutti noi iniziamo l'anno con l'augurio e la speranza che possa essere un anno benedetto da Dio, un anno in cui possano crescere nella nostra vita e nel mondo i germogli di bene che, nonostante tutte le ombre e le difficoltà, non cessano di fiorire nella nostra terra. Certamente un dono fondamentale di cui avvertiamo il valore e l'importanza è quello della pace: la pace nei cuori, nelle famiglie, tra i popoli.

Nella benedizione sacerdotale che Dio attraverso Mosè rivolge ad Aronne e ai suoi figli, è invocato il dono della pace: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26).

Così in questa celebrazione il desiderio di pace, l'impegno a essere uomini e donne di pace, diventano invocazione e preghiera, perché avvertiamo la nostra impotenza a realizzare da noi stessi la pace, in senso pieno, non solo come assenza di guerra, ma come pienezza di bene e di giustizia nella vita e nei rapporti sociali e tra i popoli. Questa preghiera è ancora più accorata di fronte alla tragedia dei conflitti che insanguinano la terra, che continuano a mietere vittime, sui fronti di combattimento e tra i civili innocenti, a procurare distruzioni immani, a seminare nei cuori odio e risentimento.

Purtroppo, in questi anni, non solo si sono moltiplicate le guerre, ma sta ritornando un modo di affrontare le relazioni tra stati e nazioni in cui la guerra è un'opzione quasi normale, secondo logiche di potenza e di predominio che hanno portato, nel secolo scorso, alla tragedia delle due guerre mondiali, scoppiate in Europa. Emergono paure e timori, diffidenza e sfiducia nei rapporti tra gli stati che generano una nuova corsa al riarmo, con ingenti risorse destinate alla produzione e all'acquisto di armi sempre più sofisticate e "intelligenti", sottratte allo sviluppo dei popoli e alla crescita di una vera giustizia sociale, che riduca le ineguaglianze e il divario tra ricchi sempre più ricchi e il numero crescente di persone e famiglie che vivono in povertà e in miseria.

Per la celebrazione di questa LIX Giornata Mondiale della pace, il Santo Padre Leone XIV ha scritto un bellissimo messaggio sul tema "*La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante*" nel quale riprende le parole del suo primo saluto, dopo la sua elezione: «"La pace sia con te!"». Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. "Pace a voi" (Gv 20,19.21) ... Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo:

questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente».

Ecco, la pace che la Chiesa invoca da Dio, la pace che vogliamo servire e promuovere, iniziando dalle relazioni quotidiane in famiglia, sul lavoro, con gli amici e poi allargando l'orizzonte agli ambienti sociali e al mondo, è innanzitutto la pace di Cristo risorto, la pace che lui rende possibile e che, nonostante le contraddizioni e le negazioni della storia, può farsi strada, generando testimoni e opere di pace, di giustizia, di riconciliazione. Così scrive Leone XIV nel suo messaggio: «Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr *Ef* 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell'ovile (cfr *Gv* 10,11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l'opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell'oscurità dei tempi».

Anche oggi, anche nelle nazioni segnate dalla violenza delle guerre, delle persecuzioni, delle discriminazioni, del trattamento inumano riservato a profughi e migranti, con il triste corteo di miseria, di fame, d'ingiustizia, ci sono uomini e donne che non si rassegnano, che trasformano la speranza in gesti di condivisione, in percorsi d'incontro e di dialogo, e che diventano così operatori di pace, una pace disarmata e disarmante.

Qui tutti noi possiamo dare il nostro apporto, sostenendo opere e realtà di pace, non adeguandoci alla mentalità del mondo che sembra non credere più alla pace come orizzonte possibile, avviando in noi stessi «quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse». Il Papa rivolge un appello che vale per ogni uomo, di qualsiasi fede o ispirazione ideale, lasciamo che le sue parole ci raggiungano e ci provochino a uscire dal rischio di quel triste individualismo, che diventa indifferenza e sordità di fronte al grido dei popoli senza pace: «Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata. [...]. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. Come la sera di Pasqua Gesù entrò nel luogo dove si trovavano i discepoli, impauriti e scoraggiati, così la pace di Cristo risorto continua ad attraversare porte e barriere con le voci e i volti dei suoi testimoni».

La sorgente ultima della pace sta nel dono di Cristo, il Figlio di Dio che si è fatto nostro fratello e ci rende fratelli e sorelle, perché figli e figlie dell'unico Padre. Ce lo ricorda ancora san Paolo nel passo della lettera ai Galati che abbiamo ascoltato: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (Gal 4,6-7).

Sì, carissimi amici, siamo figli nel Figlio e lo Spirito che abita in noi grida «Abbà! Padre!», mette nel cuore e sulle labbra l'invocazione inaudita con cui Gesù, come Figlio, si rivolgeva nella sua lingua aramaica a Dio, con un'espressione di profonda familiarità, come un bambino si rivolge a suo padre. Siamo figli, non più schiavi del caso o delle circostanze, siamo figli e perciò nessun uomo può essere trattato da schiavo! Siamo figli e perciò fratelli e sorelle, non più estranei o nemici!

La fede cristiana, quando non è ridotta a ideologia a servizio del potere, come purtroppo accade anche oggi, e ogni forma autentica di religiosità sono una forza di pace, perché sotto lo sguardo di Dio, Padre di tutti, ci riconosciamo fratelli e sorelle, liberi da ogni falso potere del mondo.

Che il Signore ci conceda pace e faccia di noi i suoi figli, amanti della pace! Amen.